

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE
SUGLI ENTI DI PREVIDENZA PRIVATIZZATI**

63° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 2000

Presidenza del Presidente senatore Michele DE LUCA

INDICE

Audizione del Presidente della Federazione nazionale dei veterinari, del Presidente del Sindacato italiano veterinari liberi professionisti, del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	<i>D'ADDARIO</i>	Pag. 6, 7
		<i>SCOTTI</i>	8
		<i>LOMBARDI</i>	8, 9, 10
		<i>ROMAGNOLI</i>	11, 12

Intervengono il Presidente della Federazione nazionale dei veterinari, dottor Domenico D'Addario, il Presidente del Sindacato italiano veterinari liberi professionisti, dottor Tullio Scotti, il Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari, dottor Alessandro Lombardi e il dottor Augusto Romagnoli, direttore generale.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PRESIDENTE. Avverto che ho provveduto a sollecitare l'attenzione del Ministro del lavoro su taluni aspetti del bilancio dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, causa di difficoltà strutturali della gestione, secondo quanto emerso nel corso della recente audizione dei rappresentanti dell'Ordine nazionale dei giornalisti e del Presidente e del Direttore dell'INPGI.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Inoltre, ritengo opportuno disporre l'attivazione dell'impianto audiovisivo in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulle prospettive di riforma della legislazione sugli enti di previdenza privatizzati: audizione del Presidente della Federazione nazionale dei veterinari, del Presidente del Sindacato italiano veterinari liberi professionisti, del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente della Federazione nazionale dei veterinari, dottor Domenico D'Addario, del Presidente del Sindacato italiano dei veterinari liberi professionisti, dottor Tullio Scotti, del Presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari, dottor Alessandro Lombardi.

Nel dare il benvenuto ai nostri ospiti, desidero ricordare che queste audizioni hanno ad oggetto una verifica sulla legislazione che governa gli enti di previdenza privatizzati. Una riflessione simile è già stata compiuta su altre questioni concernenti la previdenza pubblica (assicurazioni contro gli infortuni, riforma pensionistica, ricongiunzione e totalizzazione)

e pertanto non presenta alcun carattere di novità rientrando nelle specifiche competenze di questa Commissione.

Lo scopo della verifica non è certamente quello di peggiorare la normativa vigente incidendo sull'autonomia degli enti o addirittura sulla disponibilità dei loro patrimoni: sono affermazioni che si fanno in evidente malafede. La vera ragione dell'iniziativa è capire insieme se occorre intervenire su alcuni punti per ovviare a difficoltà emerse in fase di attuazione della normativa.

Considerando che già nel 1997 la Commissione si è preoccupata di verificare la congruità della riforma pensionistica del 1995, individuandone i punti positivi e negativi, non deve sorprendervi il breve intervallo di tempo intercorso dalla privatizzazione.

La nostra riflessione – lo ribadisco – non ha niente a che vedere con le fonti dell'autonomia degli enti (regolamenti e statuti), che continueranno a svolgere il loro ruolo liberamente.

Per quanto riguarda i problemi strettamente relativi alla legislazione, desidero indicarne alcuni, rilevati non solo in questa sede ma anche dagli stessi enti privatizzati.

La prima questione concerne l'esigenza di evitare che, attraverso leggi provvedimento parziali e settoriali, si interferisca sul sistema legislativo degli enti privatizzati turbando la stessa autonomia degli enti. Su tale argomento si sono espressi criticamente sia la Cassa forense sia quella dei commercialisti, contestando alcune iniziative legislative che si curavano di alcuni settori di quelle professioni, immaginando di stabilire regole legali particolari con evidente pregiudizio sia del sistema legislativo che dell'autonomia dell'ente.

Un altro aspetto, su cui è necessario riflettere, si ricollega all'esistenza di due generazioni di enti previdenziali privatizzati: quelli storici, privatizzati ai sensi del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509 e quelli nuovi, la cui privatizzazione è avvenuta in base al decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103.

Si tratta di capire se debba essere conservato il doppio statuto per tutti gli anni che verranno o se, invece, si possa avviare un discorso di omogeneizzazione della disciplina degli enti previdenziali privatizzati, siano essi storici o di recente istituzione. Questo tema, peraltro, si lega ad una questione di merito: l'adozione del metodo contributivo di calcolo della pensione per tutti gli enti dal momento che, per quanto riguarda quelli di recente istituzione, esso è obbligatorio mentre per gli altri è facoltativo. La ragione del diverso trattamento è facilmente comprensibile: l'introduzione, con la riforma pensionistica avvenuta tra il 1994 e il 1997, del sistema contributivo.

Il problema è capire se, una volta appurata la bontà del metodo contributivo, sia opportuno promuovere o addirittura imporre la sua applicazione anche alle vecchie Casse. In altri termini, ove si convenga sull'equità del sistema, ci si chiede perché non prevederlo per tutti gli enti promuovendo l'adeguamento degli statuti attraverso vari metodi (defiscalizzazione o altro).

Problemi ulteriori possono riguardare i periodi di riferimento per il calcolo della pensione con il metodo retributivo. Constatiamo che, di fatto, gli enti già provvedono ad estendere tale periodo che, quando copre l'intero arco dell'attività lavorativa, finisce con l'avere una sostanziale equivalenza con il metodo contributivo, anche se non vi è una totale identità.

Infine, occorre considerare le garanzie da offrire agli iscritti. Le Casse privatizzate non hanno sovvenzioni pubbliche e non ne avranno mai, anche nell'ipotesi in cui le cose dovessero andar male. Vi è quindi l'esigenza di porre una particolare attenzione al settore della sanità, al fine di assicurare la stabilità e la garanzia delle prestazioni e di evitare interventi legislativi di tipo assistenziale come quello resosi necessario per l'ente di previdenza delle ostetriche.

Gli istituti finalizzati a garantire gli iscritti sono due. Uno è la riserva tecnica, oggi commisurata a cinque annualità delle pensioni pagate nel 1994. A tal proposito la Commissione ha già avuto occasione di sottolineare la stranezza di una garanzia che non si adegua quantitativamente al credito garantito: equivale a garantire un debito di 10 miliardi con un'ipoteca su una casupola di bassissimo valore.

È un problema che evidentemente non disturba molto gli enti, se è vero che quasi tutti - salvo alcuni tra cui quello che ho menzionato in apertura - hanno riserve che superano di gran lunga le cinque annualità. Stando così le cose, mi chiedo perché non stabilire una proporzione congrua come regola vincolante, per evitare che futuri amministratori scialacquoni, diversi da quelli che attualmente gestiscono egregiamente le Casse, possano impoverire la riserva determinando un abbassamento delle garanzie.

L'altro elemento di garanzia si collega alla possibilità di ampliare il periodo temporale del bilancio tecnico, attualmente riferito a 15 anni, allo scopo di dotare le Casse di una maggiore capacità previsionale.

Un problema di metodo riguarda poi il sistema di finanziamento a ripartizione seguito da alcune Casse. Alcuni hanno rilevato, soprattutto in dottrina, che forse un metodo di finanziamento di tal genere, che impone il pagamento delle pensioni ai lavoratori che contestualmente sono in situazione attiva, non possa essere esteso, *sic et simpliciter*, alle associazioni private, in quanto si imporrebbe un obbligo di pagamento a soggetti non ancora associati. In altre parole, gli attuali associati verrebbero pagati da soggetti che, in questo momento, non sono neanche nati.

In sostanza è da considerare anche questo tema, che non è stato mai adeguatamente approfondito, per vedere se sia il caso di conservare il sistema del finanziamento a ripartizione oppure se sia opportuno stabilire un percorso per la capitalizzazione che, fra l'altro, qualche ente ha già avviato.

C'è poi un aspetto che ha riempito di gioia quasi tutte le Casse, persino l'Associazione degli enti previdenziali privati che è in una posizione sistematicamente critica nei confronti di questa Commissione e del suo Presidente. In un recente convegno, di cui ho avuto notizia dalla stampa, tale Associazione ha dichiarato che andava affrontato il problema del trat-

tamento fiscale degli enti previdenziali. Da questa sede voglio assicurare l'AdEPP che la Commissione, nel ripensare il nuovo regime legale per le Casse, da qualche mese sta compiendo una riflessione per vedere quale sistema debba essere applicato. La ragione di fondo del problema è di immediata evidenza: visto che la natura privatistica delle Casse e la loro autonomia si accompagnano alla natura pubblica della funzione, è da verificare se sia giusto che il trattamento fiscale sia lo stesso applicato a una persona giuridica qualsiasi. A tale riguardo abbiamo chiesto informazioni precise agli enti pubblici di previdenza in ordine al loro trattamento. Abbiamo ricevuto una memoria dalla Cassa per il notariato che, per la verità, aveva sollevato la questione, e abbiamo colto subito l'importanza di tale aspetto. Se anche voi avete da fare proposte, anche tecniche, per cui non è sufficiente l'audizione odierna, potrete presentare una memoria integrativa.

Per approfondire tutti questi temi abbiamo quindi avviato una serie di audizioni che non coinvolgono solo i rappresentanti degli enti privatizzati, come voi potete riscontrare in questo momento. Anche se sembrerà strano, tale decisione della Commissione ha purtroppo destato sorpresa, ma quando si cercano dei suggerimenti è chiaro che non ci si deve attenere rigorosamente al potere rappresentativo del Presidente della Cassa o addirittura del Presidente dell'AdEPP. Ogni testa ha la sua cultura, la sua intelligenza, le sue esperienze, per cui, anche con un modestissimo grado di rappresentatività, ognuno può venire qui e prospettare un'ipotesi che può risultare la più utile per risolvere i problemi. È per questo che noi, nonostante qualche obiezione e qualche ostacolo, abbiamo tenuto fede all'idea di sentire i Presidenti degli Enti privatizzati, insieme ai Presidenti degli Ordini professionali e di tutte le Associazioni che siamo riusciti a reperire, anche perché l'universo delle professioni ha tante associazioni spesso sconosciute ai più.

Penso sia utile chiarire anche il senso dell'ordine delle audizioni. Noi riteniamo che debbano essere sentiti prima i rappresentanti degli Ordini professionali e delle eventuali Associazioni, poi quelli del Sindacato e da ultimo il Presidente dell'Ente privatizzato che potrà così ricondurre a sintesi, anche sul piano tecnico, le diverse argomentazioni emerse nel corso della discussione.

Detto questo, possiamo dare la parola ai nostri ospiti nell'ordine appena indicato.

D'ADDARIO. Signor Presidente, come lei ha già detto, sono il Presidente della Federazione nazionale dei veterinari. Sarò breve, anche se la mia storia è molto lunga perché risale all'atto della costituzione dell'Ente, avvenuta nel 1958, essendo stato peraltro Vicepresidente dell'ENPAV stesso.

Devo dire con soddisfazione che mai come in questo periodo si è proficuamente operato per rendere l'ENPAV sicuro garante dei diritti degli iscritti. Del resto, in riferimento a quello che lei, signor Presidente, ha affermato, come poi diranno anche il Presidente del Sindacato italiano ve-

terinari liberi professionisti e l'attuale Presidente dell'ENPAV, sono già state avviate iniziative a tale scopo; infatti, se il contributo è dell'iscritto, di colui che un domani – glielo auguriamo – dovrà beneficiarne, la garanzia deve essere assoluta perché tutti gli iscritti possano essere tranquilli e sereni che – come lei giustamente ha fatto rilevare – non vi sarà un colpo di spugna o comunque un cambiamento che andrebbe a danno del soggetto che ha contribuito.

Faccio parte di diritto anche del consiglio di amministrazione e riferisco al comitato centrale per ricevere suggerimenti validi. È importante osservare come si muovono le altre Casse e tener conto delle altre esperienze, anche negative (lei ha riportato l'esempio della Cassa delle ostetriche).

PRESIDENTE. Anche quello è un modello.

D'ADDARIO. Un modello da evitare assolutamente. Noi al momento, anche tracciando una proiezione nel tempo, ci sentiamo sereni e tranquilli.

PRESIDENTE. La ringrazio. Vorrei soltanto precisare che non è che quando si discute della legislazione si mette in dubbio la buona gestione delle Casse. Questo discorso è oggetto di altre indagini che la Commissione sta svolgendo e per le quali ogni anno viene presentata una relazione.

Abbiamo sostenuto che, al momento, quasi tutte le Casse non presentano problemi, ma abbiamo indicato qualche cautela nella prospettiva. Voi avete i bilanci tecnici e sapete che il rendimento positivo del bilancio in un dato momento non dura in eterno: si possono fare delle correzioni. Lo dico incidentalmente perché la questione è oggetto di un'altra relazione. Voglio tuttavia ribadire che, nel momento in cui si compie un'indagine sulla legislazione, questo serve ad aiutare gli enti perché possano continuare a gestire bene anche nel futuro e nonostante l'eventuale peggioramento della qualità degli uomini. Infatti, dobbiamo renderci conto che non ci si può sempre fidare del buon amministratore: il buon amministratore, quando c'è, rende superflua qualsiasi regola. Ci può essere anche un momento di degenerazione delle rappresentanze e del resto la legge è fatta più per chi la viola che per chi la osserva, per cui, in sostanza, la riflessione sulla regola presuppone la bontà del vostro comportamento.

Detto questo, per evitare che si interpreti questa indagine sulla legislazione come una verifica sulla bontà della stessa, ribadisco che non è in discussione la vostra gestione: è in discussione la legge che hanno fatto gli altri. Vogliamo verificare cosa può essere più utile alla vostra gestione, non viceversa.

Lascio ora la parola al dottor Tullio Scotti, Presidente del Sindacato italiano veterinari liberi professionisti.

SCOTTI. Signor Presidente, colgo un particolare interesse nella sua richiesta finalizzata a verificare eventuali proposte di modifica della legislazione in materia.

A nome del Sindacato italiano veterinari liberi-professionisti, desidero riferire che siamo soddisfatti del modo in cui la Cassa viene gestita ed anche del percorso che ultimamente essa ha compiuto. Infatti, alcune delle correzioni da lei ipotizzate poc' anzi le abbiamo già realizzate: la nostra Cassa, nell'intento di salvaguardare il patto generazionale, ha esteso il periodo considerato per il calcolo della pensione a 25 anni.

Di fatto, attraverso una modifica statutaria da noi fortemente voluta, abbiamo applicato un sistema contributivo di calcolo. Del resto, sia la vostra Commissione di controllo che i Ministeri vigilanti hanno espresso apprezzamento per i nostri conti.

Per noi liberi professionisti è fondamentale avere un ente di previdenza forte e sano ed essendo l'unico pilastro di cui disponiamo a garanzia delle prestazioni future, riteniamo necessario potenziare l'integrità di chi lo deve amministrare. A tal fine i supporti legislativi sono fondamentali.

In prospettiva, ai fini di un'integrazione della nostra pensione, saremmo anche favorevoli alla costituzione di un fondo di previdenza complementare, gestito magari dallo stesso ENPAV: un'ipotesi, basata su un sistema di capitalizzazione a parte, già elaborata e che andrebbe potenziata sul piano legislativo.

Termino il mio intervento sottolineando ancora come la privatizzazione e l'autonomia abbiano consentito alla nostra Cassa di compiere un notevole passo in avanti, tanto che per noi essa rappresenta un fiore all'occhiello.

PRESIDENTE. Dottor Scotti, del suo discorso mi ha colpito l'affermazione relativa al fatto che la Cassa privatizzata è il vostro «unico pilastro». A mio avviso l'ENPAV sta ai veterinari come l'INPS sta ai metalmeccanici. Il problema è garantire ai veterinari di domani – ai nipoti dei veterinari di oggi, qualora volessero svolgere la stessa professione – la possibilità di riscuotere la pensione.

Questo è il punto fondamentale. Non possiamo accontentarci dell'esito positivo del bilancio anno per anno, perché non siamo di fronte ad un'impresa che può permettersi il lusso di chiudere dopo due anni di attività godendosi i profitti, ma ci troviamo davanti a gestioni il cui valore si misura nel lungo periodo. Ripeto: è questo il punto sul quale dobbiamo soffermare la nostra attenzione.

LOMBARDI. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito che abbiamo accolto molto volentieri. Come lei sa – poiché già in altre occasioni abbiamo avuto modo di dialogare – rappresento una Cassa che non è mai stata il fiore all'occhiello della categoria professionale, giacché fino al 1991 l'entità della pensione era risibile. La legge 27 aprile 1991, n. 136, di riforma dell'ENPAV, ha modificato questo stato di cose e,

come ebbi occasione di sostenere nell'ambito del Convegno del notariato a Catania, con la privatizzazione intervenuta nel 1994 abbiamo aggiunto un ulteriore tassello al cambiamento sostanziale dell'Ente che il dottor Scotti ha giustamente definito il nostro primo ed unico pilastro previdenziale.

Noi seguiamo con attenzione le indicazioni provenienti dalla Commissione da lei presieduta. Ultimamente ci avete suggerito di inviare l'estratto contributivo a tutti gli iscritti. La informo che lo abbiamo già fatto nel 1995 e nel 1997 e che stiamo provvedendo anche per il 2000: ciò dimostra che siamo molto attenti ai suggerimenti provenienti da questa Commissione.

Come associato all'AdEPP, concordo con alcune perplessità che il presidente De Tilla ha espresso in merito ad un'eventuale legge quadro, valida per tutti gli enti, che comprenda anche le nostre leggi istitutive. Lei sostiene che nessuno ha in mente di attaccare i nostri patrimoni. Ci conosciamo da qualche anno e non ho alcun motivo di dubitare delle sue parole, ma alcune iniziative, come i versamenti unificati alla tesoreria ed altre iniziative, fortunatamente rientrate, ci hanno messo un po' in allarme sulle reali intenzioni di qualcuno, anche se, certamente, non da parte sua.

PRESIDENTE. Sui versamenti alla tesoreria anche la Commissione ha preso posizione.

LOMBARDI. Riconosco i suoi meriti, ammiro il suo lavoro nell'ambito della Commissione e pertanto, signor Presidente, accolgo le sue osservazioni sempre con estrema attenzione.

Come ha già avuto modo di dire il Segretario del Sindacato, noi, in base a quanto ci consentiva la legge 8 agosto 1995, n. 335, in qualche modo abbiamo percorso i tempi: abbiamo innalzato il periodo di riferimento per il calcolo della pensione; ridotto l'aliquota di rendimento; modificato il regime delle pensioni di anzianità e, seguendo le sue indicazioni, migliorato la quantità e le modalità di informazione degli iscritti. In relazione a quest'ultimo aspetto, stiamo attivando un sito Internet nel quale tutti gli iscritti potranno trovare la propria posizione contributiva e il cui accesso, per la legge sulla *privacy*, è ovviamente regolato da opportune *passwords*.

Siamo felici di constatare che il Presidente della Commissione parlamentare di controllo, nella sua relazione, abbia evidenziato il fatto che il nostro patrimonio ha registrato un incremento notevole negli ultimi cinque anni. Ciò dimostra che abbiamo gestito l'Ente in maniera corretta, da buoni padri di famiglia, preoccupandoci di garantire gli iscritti anche nell'ipotesi in cui dovessero esserci amministratori meno attenti ai loro doveri. Riteniamo che le modifiche introdotte, e che i Ministeri vigilanti hanno già approvato, siano fondamentali per garantire le nuove generazioni.

Siamo intervenuti anche su altre situazioni. Non credo siate a conoscenza del fatto che, malgrado una circolare esplicativa, dell'ex ministro della sanità Bindi, si è determinata una notevole riduzione dell'apporto economico alla Cassa in conseguenza della mancata applicazione del contributo integrativo del 2 per cento sulle attività professionali dei veterinari pubblici dipendenti. Malgrado ciò, attualmente abbiamo un patrimonio che ammonta ad oltre 192 miliardi di lire.

Allora, anche per rispondere a quanto lei sosteneva sul bilancio tecnico (che venga prolungato ai quarant'anni), noi non avremmo niente in contrario sulla proposta di allungamento fatta dal Ministero del lavoro, però dobbiamo risolvere alcuni problemi. Ancora ci sono importanti regioni italiane che inviano direttive affinché non si applichi o si sospenda l'applicazione del contributo integrativo del 2 per cento sulle attività professionali dei veterinari pubblici dipendenti. Abbiamo problemi con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, in quanto, malgrado un parere del Consiglio di Stato che ha affermato che tutti i docenti universitari che esercitano nelle facoltà di veterinaria devono obbligatoriamente essere iscritti all'Albo professionale, ancora oggi c'è una notevole resistenza a che ciò avvenga.

Pertanto una proiezione a così lungo termine ci comporta notevoli difficoltà venendo a mancare alcuni elementi economici che riteniamo sostanziali per l'elaborazione di un bilancio tecnico. Siamo convinti che la vostra funzione sia anche quella di garantire i nostri iscritti circa la bontà della nostra gestione e la correttezza della nostra azione politica e amministrativa.

Noi accogliamo sempre con estremo interesse e attenzione le osservazioni delle Commissioni. Anche se, qualche volta, parliamo per ultimi ai convegni dell'AdEPP o di altri «cugini», non credo che la nostra Cassa sia ultima per importanza. Ritengo altamente meritevole quanto abbiamo realizzato in questi anni e credo che abbiamo dimostrato di recepire e di mettere in pratica le sue idee, signor Presidente, quando condivisibili.

PRESIDENTE. La ringrazio per le indicazioni che ci ha dato. Per quanto riguarda il contributo integrativo al 2 per cento, se lei ritiene che sia utile anche un mio intervento personale presso le amministrazioni, mi presenti una nota affinché io possa prendere in mano la faccenda. Per quello che può valere la mia posizione cercherò di operare perché mi pare una richiesta giusta: impedire le entrate ad un ente è un modo per impedirgli anche di continuare ad operare nella floridezza.

Una domanda che non ho mai posto durante le audizioni e di cui, però, ho avuto un riscontro successivo è la seguente: queste giuste misure di rigore come sono accolte dagli iscritti?

LOMBARDI. In realtà non c'è stato un riscontro, e non so se per non conoscenza dei miei colleghi; mi permetta di avere questo dubbio, anche se mi auguro che così non sia. La categoria ha avuto consapevolezza della serietà del nostro operato. Sarò immodesto nel fare questa considerazione,

ma tutte le rappresentanze della nostra categoria – Sindacato italiano veterinari liberi professionisti, Sindacato veterinari dipendenti pubblici, Ordine, Federazione – ci sono state molto vicine in questa nostra opera. Sinceramente, non ho avuto riscontri negativi.

PRESIDENTE. Sono contento, la soddisfazione della categoria aiuta molto.

ROMAGNOLI. Signor Presidente, se mi consente, vorrei intervenire brevemente, in qualità di direttore generale dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari. Ovviamente i miei illustri colleghi hanno affrontato un po' tutta la gamma dei vari aspetti.

PRESIDENTE. Allora gradiremmo da lei qualche dato più tecnico.

ROMAGNOLI. Con le modifiche statutarie e regolamentari già operative – che, tra l'altro, vanno monitorate anno per anno, riscontrandole con il bilancio tecnico e verificandone eventuali scostamenti – l'ENPAV si è assicurato una tranquilla gestione oltre il 2020. Inoltre, sulla scorta del bilancio tecnico, sarà possibile monitorare l'evoluzione della gestione così da apportare tempestivamente gli aggiustamenti che si rendessero necessari, anche nel senso indicato dalla Commissione e cioè del passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo.

A tale proposito vorrei fare una precisazione perché spesso si confonde il metodo di calcolo della pensione – che è una questione tecnica, di conteggio – con il sistema di gestione della previdenza. Lei, signor Presidente, ha fatto una domanda «sociale», chiedendo come la categoria avesse accolto questi interventi correttivi. Diciamo che la categoria ha evidenziato che il metodo retributivo è troppo generoso rispetto ai contributi pagati. Questo, in pratica, significa che i giovani devono essere salvaguardati. Certamente è compito dell'Ente non far pagare alle future generazioni quello che gli anziani hanno preso troppo generosamente. Si è così condivisa la scelta di una politica intesa a realizzare un equilibrio generazionale che permetta di non penalizzare eccessivamente i professionisti più giovani.

Interessante è anche un'altra sua osservazione, signor Presidente, ossia che la ripartizione è un sistema di finanziamento tipico del settore pubblico. Questo è vero; però, per un Ente come il nostro, nato nel 1958 con il sistema a ripartizione e con oltre 6.000 pensionati (anche se per la verità il rapporto iscritti-pensionati per ora è buono e ciò per la ripartizione è fondamentale), questo fardello è molto pesante. Abbiamo sviluppato uno studio attuariale per una sperimentazione del passaggio dalla ripartizione alla capitalizzazione che però presuppone una consistente riserva matematica, che non può essere certamente realizzata in dieci anni, anche se il processo intanto può essere avviato. Abbiamo ipotizzato un sistema bimodale che prevede, attraverso l'incameramento di tutti i contributi e, con una ottimizzazione dei rendimenti, di finanziare, in parte, la ripartizione

pregressa e di realizzare progressivamente la capitalizzazione individuale. Questa è la risposta che i giovani veterinari si attendono dall'Ente e su questo fondano la loro certezza. Sono molto preoccupati, per esempio, per il rapporto demografico, per la riforma degli albi, dell'università e degli studi: tutto questo potrebbe avere un effetto positivo ma anche negativo. Se invece – come giustamente lei propone – si passa alla capitalizzazione, ognuno avrà quanto ha versato e l'Ente ottimizzerà i rendimenti.

Infine, vi è la questione della riserva legale, sulla quale io sono pienamente d'accordo con lei. Lei sicuramente conoscerà la storia della legge correttiva.

PRESIDENTE. La conosco. Io sono stato contrario.

ROMAGNOLI. È inutile prendere come base di riferimento il 1994 quando c'è una lievitazione continua delle pensioni. Nel nostro piccolo, attualmente abbiamo circa dieci annualità delle pensioni del 1994, e oltre cinque di quelle attualmente corrisposte.

La volevo inoltre ringraziare, signor Presidente, anche perché io rappresento non il potere politico, ma il burocrate che, con i suoi collaboratori, cerca di dare un buon servizio ai veterinari. Nella sua relazione ci fa piacere che sia stato evidenziato che siamo un Ente «dinamico, con una previsione di equilibrio gestionale a lungo termine (forse uno dei più lunghi tra tutti gli enti che lei ha visionato), con un costo di amministrazione molto contenuto e con la più alta produttività».

PRESIDENTE. Noi riconosciamo tutti i meriti e che ci piacerebbe riconoscerli a tutti per oggi e per sempre. Però siamo realisti e se c'è un ente che, dopo pochi anni, presenta uno sbilancio non possiamo non sottolinearlo e dobbiamo dire quello che va detto, perché è giusto che sia così.

Circa il problema della trasparenza, lei ha messo il dito nella piaga, dottor Romagnoli. Anch'io, tanto per alimentare la concorrenza, riferisco che l'INPS sta facendo un'operazione interessantissima: attraverso Internet – lo ha già sperimentato nella provincia di Biella – consente che gli iscritti possano, in ogni momento, conoscere la loro posizione contributiva, qual'è la prima possibilità di uscire e la misura della pensione, restando ovviamente immutate le condizioni in cui si trova. Non solo questo, che sarebbe poca cosa consentendo soltanto di avere un conteggio in tempo reale: tale operazione offrirebbe all'iscritto la possibilità di segnalare, attraverso il sistema elettronico, gli eventuali errori riscontrati nella propria posizione contributiva e di ottenere un'immediata risposta dall'ente.

In altri termini, l'iscritto è chiamato a partecipare al controllo della propria posizione contributiva e ha la possibilità di vedersela correggere in tempo reale.

Mi piacerebbe che tali innovazioni fossero presenti in tutte le pubbliche amministrazioni. Mi rivolgo a voi che già disponete di un sito Internet e quindi mostrate dinamismo ed efficienza sul piano amministrativo. La

realizzazione di un sistema d'informazione e controllo di questo tipo potrebbe valorizzare l'Ente sotto il profilo dell'immagine, perché non è importante soltanto il successo finanziario, ma anche il fatto di poter presentare con orgoglio ai cittadini una gestione moderna dell'Istituto.

Nel ringraziarvi per aver preso parte a questo incontro, vi invito nuovamente a trasmettere ai nostri uffici una nota scritta sugli argomenti oggetto del dibattito odierno e, in particolare, sulla mancata applicazione del contributo integrativo al 2 per cento.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Ricordo che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 15 giugno, alle ore 14, per procedere all'audizione dei dottori commercialisti, nel quadro della procedura informativa in atto.

I lavori terminano alle ore 14,50.

